

Il processo agli 007 per la morte di Giulio

L'OSTAGGIO



L'Egitto tiene Zaky in carcere "Pedina di scambio su Regeni"

di **Giuliano Foschini**

● a pagina 18



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TRA ROMA E IL CAIRO

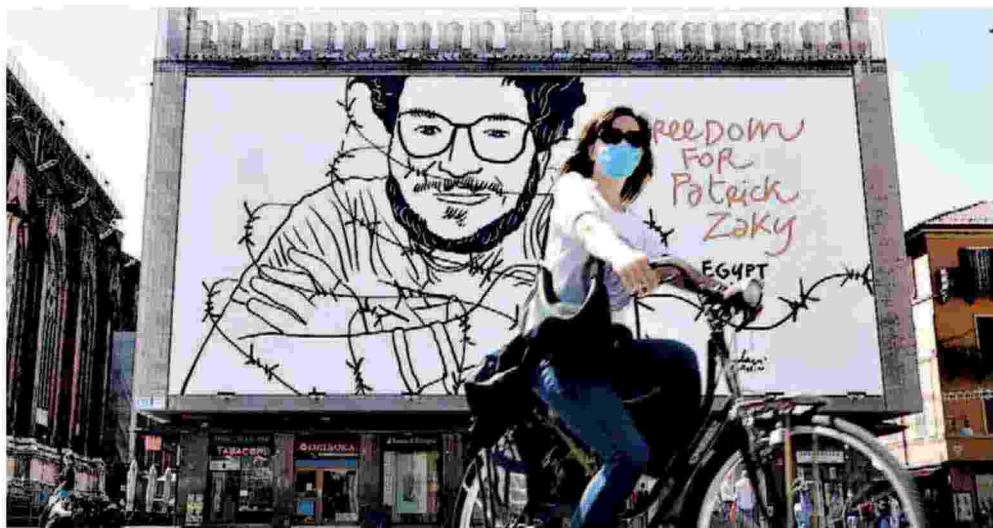
L'Egitto continua a tenere Zaky in cella L'ombra di un ricatto per il caso Regeni

Lo studente in carcere per altri 45 giorni. Fino al processo degli 007 per l'uccisione di Giulio

di **Giuliano Foschini**

Quarantacinque giorni di detenzione in più per Patrick Zaky. Almeno fino al 15 aprile, alla vigilia del processo italiano contro gli agenti della National Security imputati per l'omicidio di Giulio Regeni. C'è un'inquietante sovrapporsi di date tra i due fatti che drammaticamente legano l'Egitto di Al Sisi e il nostro Paese: la scarcerazione di Zaky, il processo Regeni. Un ricatto inaccettabile e sussurrato che sta mettendo in allarme il mondo diplomatico del Cairo.

I fatti: ieri la giustizia egiziana ha prolungato di un altro mese e mezzo la detenzione di Zaky, lo studente egiziano dell'università di Bologna arrestato ormai più di un anno fa al Cairo con un pretesto. E detenuto nella prigione di Tora con l'accusa di propaganda sovversiva: alla base alcuni post su Facebook che, tra l'altro, Zaky ha sempre sostenuto di non aver mai scritto. Il suo arresto – hanno denunciato da subito le Ong e la comunità internazionale – era



▲ **Giulio Regeni**

Il ricercatore italiano, originario di Fiumicello, sequestrato, ucciso e torturato in Egitto nel 2016

strumentale a colpire la Eipr, tra le più autorevoli Ong egiziane che da sempre si occupano di diritti umani, e con la quale lo studente bolognese collaborava. I fatti hanno dimostrato, però, come la vicenda Zaky sia diventata subito uno strumento di ricatto e di pressione dell'Egitto con l'Europa e l'Italia in particolare. Mentre gli alti dirigenti dell'organizzazione, arrestati nel corso di questi mesi, sono stati rilasciati, il Cairo ha mantenuto il pugno duro con lo studente bolognese. Nonostante non esista alcuna ragione per la sua carcerazione. E, nonostante, le condi-

zioni fisiche e psichiche del ragazzo siano disastrose: l'ultimo tentativo fatto dai suoi avvocati era dovuto al ricovero del padre e alla possibilità che il figlio potesse andarlo a trovare. Sembrava la volta giusta. In molti erano convinti che potesse essere arrivato il tempo della scarcerazione.

E invece è giunta una nuova proroga. Che ha mandato in allarme la comunità internazionale. Spiegano infatti fonti diplomatiche dal Cairo che dietro la decisione della giustizia egiziana ci sarebbe il tentativo di legare la vicenda Zaky con quella del processo Regeni. Un tentativo

Le tappe

L'arresto

Il 7 febbraio 2020, Patrick Zaky, di ritorno in Egitto da Bologna (dove studiava), viene arrestato all'aeroporto del Cairo

Le accuse

È accusato di aver diffuso informazioni false e dannose per lo Stato egiziano attraverso i social network

La detenzione

Da allora è in carcere, senza processo. Ieri i giudici hanno rinnovato la custodia cautelare di altri 45 giorni

che gli egiziani provano sin dal principio. E che in Italia tutti sono sempre stati attenti a tenere separati: perché la politica non può dettare tempi e modi alla giustizia. Perché il caso Zaky e il caso Regeni sono diversi. E per non creare ulteriori guai allo studente bolognese.

La carcerazione di Zaky dovrà essere rinnovata a ridosso del 29 aprile, giorno un cui è in calendario l'udienza preliminare a carico dei quattro agenti della National Security – Tariq Sabir, Athar Kamel Mohamed Ibrahim, Uhsam Helmi, Magdi Ibrahim Abdelal Sharif – accusati dalla procura di Roma di aver partecipato al sequestro e all'omicidio di Regeni, ucciso al Cairo nel gennaio del 2016. Dopo 5 anni di indagini la procura di Roma ha chiuso le indagini. E, nonostante la non collaborazione del Cairo, ha mandato alla sbarra degli uomini della National Security. La risposta egiziana è stata violenta – «Non ci sono elementi per sostenere l'accusa» – ma il governo di Al Sisi sa benissimo che quello che sta per cominciare a Roma è un processo che mette sott'accusa non soltanto quattro agenti. Ma un sistema di governo. Un processo che rischia di mettere a nudo davanti agli occhi di tutta Europa i metodi di uno Stato che sequestra, tortura e uccide un cittadino straniero. ©RIPRODUZIONE RISERVATA